

In soli tre mesi ha buttato via un vantaggio di sei punti fino al sorpasso di domenica  
Cronaca di una resa annunciata

Bigon sotto shock è fatalista  
«L'ultima speranza è Maradona»  
E replica senza convinzione alle dure critiche di Carnevale

# Napoli, il diario degli errori

Il segnale alla 17': mentre il Napoli incassa la prima sonora sconfitta in campionato (3 a 0 con la Lazio) il Milan agguanta la vittoria all'ultimo minuto a Bari, con un gol del rientrato Van Basten. Tra le due squadre ci sono quattro punti ma quella rete dell'olandese insieme alle notizie dell'incredibile crollo del Flaminio sono quasi una profezia del futuro «sorpasso».

seconda di ritorno il Napoli rischia di essere raggiunto dall'Inter ma poi pareggia rocambolescamente a Udine, a tempo scaduto. Il Milan si mantiene a tre punti, dopo il recupero col Verona a due. Poi l'aggancio di San Siro e la seconda sconfitta del Napoli in campionato. Maradona sembra in cre-

scita, Careca ritrovato (due splendidi gol nelle ultime due domeniche), la stessa eliminazione in Coppa Italia potrebbe favorire gli azzurri. Il terzo ko ad opera dell'Inter sembra però il più grave: senza Maradona, bloccato nuovamente dai

dolori alla schiena, e soprattutto rassegnato, il Napoli paga la mancanza di gioco e anche il suo piccolo credito con la fortuna. Moggi, ingoiata ieri l'ultima amarezza a Viareggio, insiste: «Ci crediamo più di prima», ma poi ammette: «Se continuano così stringeremo le mani al Milan».

## L'accusa

Andrea Carnevale, il 29enne attaccante del Napoli a secco di gol dal 7 gennaio scorso, ha lanciato una serie di accuse dopo la sconfitta di San Siro con l'Inter. Eccole in sintesi.

- 1) Il Napoli ultimamente gioca sempre per non prenderle: anche se va in vantaggio, nella ripresa finisce sempre per beccare tre gol. Bisogna evitare di arrendersi in difesa.
- 2) Noi abbiamo Maradona, il Milan ha un gioco. E quando ci manca Diego... se lui fosse stato in campo forse con l'Inter non avremmo perso.
- 3) Il Milan ora è una squadra vincente, ma si sa che quando arrivano i risultati aumentano anche sicurezza e concentrazione. Proprio le due doti che a noi ora mancano.
- 4) Ci manca un'organizzazione di gioco: di fantasia ne abbiamo da vendere, ma non sarebbe male se ogni tanto ci fosse pure qualche schema.
- 5) Dovremmo essere più concreti, ma in fondo è una questione di mentalità sbagliata: questa squadra non è forte come l'anno scorso.

## Dolori per Ferlaino anche dal «Viareggio» La finale al Cesena

VIAREGGIO. Dopo Milano, anche Viareggio. Il momento del Napoli continua anche a livello giovanile. Ieri i giovani azzurri guidati da Morrone sono stati sconfitti dal Cesena per 1-0 nella finale del torneo per giovani calciatori «Coppa Carnevale». Era la quarta volta che la squadra partenopea giungeva in finale nella kermesse viareggese, vinta solo una volta, nel '75. La società era rappresentata per l'occasione da Ferlaino junior e dal direttore generale Luciano Moggi che alla fine ha mostrato il suo disappunto per l'esito della gara. Il Cesena era giun-

to alla finale superando Newell's Old Boys, Juventus, Bologna e Fiorentina. Il Napoli, Slavia Praga, Avellino, Milan e Roma. La vittoria del Cesena non fa una grinza e rispecchia fedelmente l'andamento della gara. Il gol della vittoria, al 36' del primo tempo, lo ha segnato Masolini sfruttando un perfetto assist di Del Bianco. La reazione partenopea non ha ottenuto i risultati sperati e i romagnoli hanno concluso senza particolari affanni. Nella finale di consolazione, la Fiorentina ha superato per 3-0 la Roma.



In maiuscolo le partite in casa

## Scudetto in otto partite

MILAN p.40	NAPOLI p.38
ASCOLI	GENOA
Juventus	Lecce
INTER	Sampdoria
Lecce	JUVENTUS
Bologna	Atalanta
SAMPDORIA	BARI
Verona	Bologna
BARI	LAZIO

Il 6 marzo Matarrese al Viminale



Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese

## Violenza e razzismo da stadio: allarme Vertice da Gava

ROMA. In Federcalcio non battono comunicati ufficiali. Dicono solo: «Il presidente è preoccupato, molto preoccupato e ha chiesto e ottenuto, per martedì 6 marzo alle 18, un vertice con il ministro degli Interni». C'è subito un titolo nel lunedì pomeriggio che comincia a trasudare indignazione: vertice tra Gava e Matarrese. Parleranno degli striscioni razzisti che continuano ad essere esposti sugli spalti degli stadi. In verità, ha colpito un solo striscione. Quello attaccato domenica a San Siro: «Hitler, con gli ebrei anche i napoletani». La parola «Hitler» è andata oltre, nello scellerato, abituale linguaggio domenicale dei tifosi teppisti. Impresione netta che lo striscione del Flaminio. «Dallo smog assfissati, dalla Sud impiccati», ideato dalla tifoseria romanista, sarebbe forse passato inosservato, in una normale domenica di tifo e di odio. Questo per dire che forse il calcio italiano non s'è ancora del tutto abituato al tifo razzista, ma che di striscioni «vergognosi» non si stia comunque già appesi tanti.

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, chiederà più carabinieri e più polizia ai cancelli degli stadi. Più perquisizione, soprattutto. Perché poi è vero che uno striscione di venti metri non si può piegare e mettere in tasca come un fazzoletto. Bisogna che qualcuno chiuda un occhio. Probabile, quindi, che Matarrese richiami a una maggiore sensibilità e attenzione della società di calcio.

L'Inter, che per altro ha una

tifoseria abbastanza recidiva (ricordare l'omicidio del tifoso Nazareno Filippini) ieri si affrettava a prendere posizione deplorando l'accaduto. Non solo. La società starebbe collaborando con la questura di Milano per individuare circa un centinaio di persone che, secondo i dirigenti nerazzurri, «costituirebbero il nucleo di tifosi teppisti responsabili di simili, incresciosi episodi di inciviltà». Vorrebbero interdirla l'ingresso allo stadio. Intanto, è stato forse individuato il giovane tifoso che domenica era riuscito ad arrampicarsi come un gatto su una struttura di San Siro per legare al meglio lo striscione che invocava Hitler.

Tra le reazioni più ferme, quella della Federazione giovanile ebraica: «Ci auspichiamo che la società di calcio nerazzurra, vale a dire l'Inter, non si renda complice di quanto avvenuto e faccia pressione affinché vengano perseguiti penalmente gli autori di tali azioni». Per Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, «continuare a tollerare simili fatti è pericoloso». Secondo Gianni Formigoni, della Federazione provinciale del Pci, «certi episodi non riguardano i soliti "quadro scemi", ma gruppi che godono di copertura da parte delle società sportive». Ultima notizia: due tifosi della Roma arrestati al termine di Roma-Milan sono stati processati e condannati, con condizionale, a otto mesi. Nei prossimi cinque anni non potranno più entrare in uno stadio.

## Gli ultrà di San Siro Hitler sugli striscioni Inter: «Siamo innocenti non erano nostri tifosi»

L'Inter con un comunicato ufficiale, ha ribadito la propria condanna per gli striscioni e le manifestazioni di inciviltà di domenica nell'incontro con il Napoli, ma ha confermato l'assoluta estraneità della propria tifoseria organizzata. Alla Pinetina, in un clima tutt'altro che gioioso, Trapattoni ha pronunciato a bassa voce la parola «scudetto», ormai proibita per Beppe Bergomi.

## PIER AUGUSTO STAIGI

MILANO. La vittoria sul Napoli è stata vissuta ieri dai campioni d'Italia senza troppi entusiasmi. Il successo dell'Inter, in parte offuscato dalla vittoria del Milan, è stato soprattutto «macchiato» dagli episodi razzisti («Hitler, con gli ebrei anche i napoletani», «Verona vi insulta, Milano vi odia») che hanno contraddistinto la sfida di domenica. A tale proposito, la società nerazzurra ha preso una posizione ufficiale sottolineando a grandi linee quanto già espresso dal presidente Ernesto Pellegrini al termine dell'incontro: «L'Inter ribadisce la ferma condanna per questa manifestazione di inciviltà, da parte di una minoranza di facinorosi - recita il comunicato - che niente hanno a che vedere con la società e la loro tifoseria organizzata». Ieri alla Pinetina il clima generale era di assoluta tranquillità. Nessuno parlava delle scritte vandali, ma in compenso pochi pronunciavano la parola scudetto. Aldo Serena è stato l'unico che si è intrattenuto con alcuni cronisti per commentare alcune inedite e raccapriccianti immagini trasmesse da una televisione privata. «Ho visto alcune immagini degli scontri che hanno preceduto l'incontro; spaventose, poteva succedere l'irreparabile. Spenamo che quelle sequenze, oltre ad aver assicurato uno

scopp a quella televisione, servono agli inquirenti per identificare quel gruppo di folli». Poi, in punta di piedi, il discorso è passato sul campionato e la bella vittoria ottenuta ai danni del Napoli. «Il mese di febbraio per noi è stato un disastro - commenta Trapattoni - ma ora con tutti gli uomini a disposizione, abbiamo il dovere di tentare fino all'ultimo. Contro il Napoli ho rivisto la mia Inter, ora bisogna continuare così». Domenica sarete ospiti della Lazio e poi dovrete giocare quattro partite in casa. «Il calendario sulla carta non è proibitivo - ha detto -». A parte il derby, che per noi sarà la prova della verità, abbiamo la possibilità di giocare in casa con Verona, Atalanta e Cesena molte chances. Ma questo Milan è vulnerabile? «Io me lo auguro. La formazione di Sacchi tra non molto si riutrerà in Coppa e allora potrebbero riaffiorare i problemi. Ai tempi della Juve mi sono trovato ad un certo punto senza difensori, per i nostri continui impegni internazionali. Non vorrei menar gramo, ma tutto è possibile». Chi invece allo scudetto proprio non ci crede più è Beppe Bergomi. «Il nostro obiettivo deve essere quello del secondo posto - dice il capitano nerazzurro -». Contro questo Milan c'è ben poco da fare, ma noi abbiamo il dovere di arrivare alle loro spalle».

Milan ricco. Un miliardo a giocatore per l'en plein scudetto e Coppe

## Baresi e soci dopo il primato pensano al conto in banca

Il Milan è sempre più lanciato. Il suo programma è vincere tutto: scudetto, Coppa dei Campioni, Coppa Italia, Coppa Intercontinentale, Supercoppa di Lega. Insomma, una squadra, una società onnivore. Se riuscisse a centrare tutti questi obiettivi, ai giocatori spetterebbe un premio da nababbi: un miliardo lordo a testa. Domani la prima finale di Coppa Italia con i bianconeri della Juventus.

## DARIO CECCARELLI

MILANO. Per gli altri sta diventando un incubo. Perché travolge ogni ostacolo come un rinoceronte impazzito. Ma non è per niente impazzito: anzi, calcola e prevede tutto con la fredda ragionevolezza di un computer. Il Milan vince. E vince attaccando, sempre e dovunque. Ormai gli aggettivi sono tutti abusati così ci si attacca ai numeri per rendere

della squadra di Sacchi che la loro. Ogni obiettivo, ormai, sembra a portata di mano del Milan: e Berlusconi, che «sente» il profumo del trionfo, vuole senza più pudore una nazionale targata Milan. Anzi, l'accostamento va rovesciato: il Milan è la nazionale italiana e i mondiali diventano uno dei tanti tornei nel mirino del presidente rossonero. A proposito di tornei, visto che l'appello vien mangiando all'indietro del clan milanista si stanno facendo grandi programmi (non solo di gloria ma anche di di premi) per questa stagione.

L'obiettivo più alto, per il 1990, è il grande «stam calcistico»: un bottino di coppe e scudetti ma centrato da nessuna squadra italiana. Vediamolo in dettaglio: scudetto, Coppa Italia, Coppa dei Campioni, Supercoppa Europea, Coppa Intercontinentale e Supercoppa di Lega. Una pioggia di milioni, per l'esattezza un miliardo lordo (a testa) che finirebbe nelle tasche dei giocatori di Sacchi.

I conti sono presto fatti: lo scudetto frutta 180 milioni (netti) a testa, la Coppa dei Campioni 200, la Coppa Intercontinentale 60, la Supercoppa europea 60, la Coppa Italia 50, la Supercoppa di Lega altri 50. In totale 600 milioni netti a testa: una cifra, in premi, da capogiro. Ecco un altro buon motivo, quindi, per non darsi per vinto. Lo diceva, dopo la partita con la Roma, Albergo Evani: «Adesso il peggior pericolo è pensare di aver già vinto lo scudetto, di credere che sia tutto finito». Distrarsi è un verbo ignorato dal vocabolario di Arrigo Sacchi.

meglio l'idea di questa nuova dittatura calcistica: 16 partite utili consecutive con 14 vittorie e due pareggi. I rossoneri hanno segnato 45 reti subendone solo 17.

Il Milan entusiasmo e fa paura. Tanto che anche domenica pomeriggio, dopo la vittoria sul Napoli, i giocatori dell'Inter si preoccupavano più di commentare la vittoria

siccome una squadra che si rispetti ha un organico di almeno quindici elementi, il padre allenatore, avendo esaurito le scorte di figli, ha pescato nel parco non meno ampio di nipoti, ventidue, e ha recuperato gli altri elementi per completare la squadra.

In sei mesi di vita, la «Famiglia Piscopo» ha disputato dodici partite amichevoli, vincendone nove, pareggiandone due e perdendone soltanto una. A settembre verrà iscritta ad un campionato amatoriale, l'unica collocazione possibile data la notevole differenza di età dei componenti, fra i diciassette e i trentadue anni. Anche i quadri dirigenziali sono parte dell'entourage familiare, con un paio di generi in veste di accompagnatori e la



La gioia dei giocatori milanesi al Flaminio dopo un gol alla Roma: una scena diventata abituale negli ultimi tempi

Il tecnico rossonero è ormai proiettato verso il futuro: il primo appuntamento, dopo solo due giorni per rifariete, è domani sera a Torino contro la Juventus per la prima partita di finale della Coppa Italia. Sacchi non vuole assolutamente prendere questo impegno sottogamba e schiererà la

formazione titolare. La gara di ritorno è prevista a San Siro per mercoledì 25 aprile. Tra l'altro, con la Juventus, ci sarà un altro scontro sempre a Torino domenica 11 marzo.

Non c'è più tempo, né per pensare, né per fermarsi. Nella prossima settimana, i rossoneri voleranno a Bruxelles per

affrontare il Malines nella prima semifinale di Coppa dei Campioni. Un tour de force piuttosto pesante, ma che non preoccupa più di tanto il tecnico rossonero: «È importante che non sottovaluti i impegni. L'avversario più pericoloso è sempre quello che ritieni più facile».

## Rocco e i suoi dieci figli tutti nel pallone

GIFLENZA (Vercelli). Uno dei luoghi comuni più diffusi nel calcio è l'equazione squadra-famiglia. Ma c'è chi quest'equazione può usare a buon diritto, senza cadere nella retorica, semplicemente fotografando la realtà.

Si chiama Rocco Piscopo, ha 59 anni, abita in un paesino del Vercellese ed è padre di diciassette figli, dieci dei quali maschi. Un anno fa gli venne un'idea: fondare una squadra di calcio interamente formata dai propri figli. È nata così la «Famiglia Piscopo», un nome che farebbe pensare a tutto tranne che ad un club calcistico. Ma come avrebbe potuto altrimenti denominare l'insieme di questi dieci (l'undicesimo è un nipote) giovani che portano il suo nome e la divisa sociale rossoblu? E

Undici figli in campo e il padre in panchina a fare il tecnico: è nato nel Vercellese la prima squadra di calcio interamente composta da famigliari. Un'esperienza assolutamente seria, come assicurano i protagonisti, tanto che c'è già in calendario una precisa scadenza: l'iscrizione ad un regolare

campionato di tipo amatoriale la prossima stagione. La famiglia Piscopo si allena e in sei mesi di vita ha già disputato 12 incontri con un bilancio più che lusinghiero: 9 vittorie. Ma il vero obiettivo di papà Rocco non è agonistico e punta tutto sul fattore umano.

TULLIO PARISI

signora Anna, madre di tanta famiglia, a fare la cucciniera per i figli-giocatori.

Rocco Piscopo è un uomo tranquillo, a dispetto della sua avventurosa che ha alle spalle. Ora è in pensione, non cerca certo la pubblicità, il passatempo è pieno di fatica e di problemi: ha cominciato a fare il

camionista nella provincia di Benevento, dove è nato, poi è stato costretto a rifugiarsi al Nord dopo le minacce della malavita, che gli chiedeva di pagare consistenti tangenti. Il padre-allenatore fa sul serio: ha fissato due allenamenti alla settimana, torchia i suoi ragazzi senza pietà, «e non fac-

cio favoritismi nemmeno nella formazione», assicura. La bonanetà, la riserva al dopopartita, quando discute con i figli le loro prestazioni, spiega i loro errori, indica la strada per migliorare. Ma in campo urla come Trapattoni, dicono i ragazzi, e non si può non prenderlo sul serio. Tanto più che

essere matrimonio più azzeccato, visto che la tradizione della famiglia Piscopo è legata alle pizze. «Nei primi tempi, mia moglie Anna le faceva per tutti, erano il piatto più semplice ed economico». E la casa di Giffenza, con una famiglia di quelle proporzioni, si era trasformata in una pizzeria, appunto.

Evidentemente è destino che quando la famiglia Piscopo si muove produca un'esperienza di proporzioni aziendali, dalla spesa al supermercato alla cucina casalinga. Oppure nel varare una squadra di calcio. Altrimenti, papà Piscopo, dove li avrebbe sistemati tutti quei mini-calciatori? E presto toccherà alle sette sorelle. Basket o volley, la scelta a questo punto è solo un dettaglio.